

L'esito del referendum del 9 e 10 giugno sta producendo una serie di reazioni diverse che vanno dalla delusione alla speranza, dal risentimento con tentazioni di risposte «istituzionali» alla spinta verso nuove solidarietà riformatrici, dal desiderio di immediate rivincite al tentativo di consolidare ed allargare l'area che reclama una vera e propria «metamorfosi» politica. In questo quadro di effetti di una consultazione popolare il cui esito ha acquistato un grande significato politico va letto il recente botta e risposta ospitato da «La Stampa» di Torino del 12 e 13 giugno fra Luigi Manconi e Gennaro Acquaviva. Il primo afferma che per dare seguito politico alla grande vittoria referendaria devono crearsi le condizioni per una convergenza fra il movimento cattolico e quello di tradizione comunista che ha dato vita al PDS; Acquaviva ribatte con una serie di «frecciate» sulle «vergogne storiche, filosofiche politiche e mondane» del PDS, sulla incapacità di scelta politico-programmatica di questa «forza» che rischierebbe di restare «equivoca e confusionaria» sulle invenzioni che i mass-media avrebbero fatto dei Pintacuda e degli Orlando a fronte della realtà di una Chiesa viva nelle opere, con cui sarebbe in sintonia la sensibilità politica socialista, sulla impossibilità di costruire l'alternativa «con quegli equivoci del cooperativismo capitalista» e sulla risibilità di una alleanza del PDS con le inconsistenti forze che fanno capo a Orlando, alle ACLI, a Pintacuda, e a Riboldi, a meno che Occhetto non voglia fingere che queste forze siano rappresentate da Forlani, Andreotti e Gava.

Le argomentazioni di Gennaro Acquaviva sembrano per un verso, lontane distanze siderali dall'esperienza ecclesiale e da quella del movimento politico dei cattolici in Italia, e, per altro verso, appaiono pretestuose e settarie. Come si può, infatti, confondere il cattolicesimo politico con la «Chiesa viva e reale» e l'impegno sociale collettivo e organizzato di cattolici con la missione evangelizzatrice della Chiesa che si

DA QUEL PULPITO SOCIALISTA NON PUO' VENIRE ALCUNA PREDICA

di Michele DI SCHIENA

esprime anche in atti di testimonianza operosa e personale e comunitaria? E come è possibile non rendersi conto che l'impegno politico dei cattolici storicamente è stato ed è fortemente differenziato nelle scelte, dal momento che non è possibile teorizzare che dall'unica fede meccanicamente consegua identità di scelte «temporali»? Il Concilio Vaticano II, il cammino della Chiesa e la storia politica dei cattolici reclamano il loro diritto ad un'analisi meno frettolosa e ad una riflessione più approfondita...

Quanto poi alle «vergogne» del PDS, una così pesante offesa alla sua tradizione e alla sua storia, certo non priva di errori, ma indubbiamente ricca di ideali e di lotte per la democrazia ed il riscatto dei ceti più deboli, si commenta da sé per la mancanza di obiettività e della doverosa misura. L'accusa poi allo stesso PDS di non scegliere, è come se i documenti approvati al Congresso di Rimini non esistessero, comprese le opzioni di politica internazionale, quella sulla guerra del Golfo (e sul Golfo scelse e parlò la «Chiesa viva e reale») e le recenti prese di posizione sull'affare Gladio, sulle questioni istituzionali sulla criminalità organizzata e sullo stesso recente referendum. E questo in rapporto al momento programmatico: che se poi la censura della non scelta voleva riferirsi anche al problema degli «schieramenti» allora non si capisce come si possa scegliere a prescindere dai contenuti e come possa al PDS indirizzare una simile «predica» un «pulpito» che contemporaneamente sta in una maggioranza e pretende di essere l'esclusivo punto di riferimento della futura alternativa a questa maggioranza.

L'alternativa - dice ancora il senatore del PSI - non si può costruire con gli «equivoci del cooperativismo capitalista». E forse con tale espressione liquida l'insegnamento sociale della Chiesa e quel «sociale cattolico forte e in crescita» i quali, con la «Centésimus Annus», affermano l'inaccettabilità della tesi per la quale la sconfitta del socialismo reale lascerebbe il capitalismo come unico modello di organizzazione economica; auspicano un sistema di «economia libera» che riconosca il ruolo positivo dell'impresa e del mercato con l'attribuzione allo Stato di compiti di armonizzazione e di guida dello sviluppo; ritengono che la promozione dei diritti dell'uomo richiede un sistema di democrazia che assicuri la partecipazione, il controllo da parte dei cittadini e la possibilità del ricambio dei governanti; vogliono il potenziamento delle lotte del movimento sindacale e operario «contro un sistema economico che assicura l'assoluta prevalenza del capitale, del possesso degli strumenti di produzione e della terra rispetto alla libera soggettività del lavoro umano».

Ed allora che senso ha affermare che il PDS non può rivolgersi per le sue alleanze né alle ACLI o a don Riboldi perché non conterebbero nulla (e questo è tutto da dimostrare) e né a Forlani e Andreotti a causa delle incoerenze politiche di una simile scelta (quella che i socialisti fanno da anni?) Il problema non è certamente questo: per costruire l'alternativa è necessario dar vita a contenuti programmatici e politici chiaramente nuovi rispetto a quelli sperimentali. In questa direzione ogni forza di cambiamento deve fare la sua parte. Il PDS, a costo di grossi sacrifici che si chiamano an-

che scissione, sta dando il suo contributo e lo stesso contributo (di proposte programmatiche nuove e di disponibilità ad abbandonare vecchie alleanze) devono dare le forze socialiste, le forze laiche più avanzate e quelle cattoliche e segno progressista. Forze e energie di ispirazione cristiana che hanno scelto l'alternativa ce ne sono, qualcoscantano (come si è visto anch il 9 e il 10 giugno) e sono fortemente in crescita, un crescita che prima o poi spazzerà via ogni residua tentazione di unità politica dei cattolici e provocherà certamente il ridimensionamento (più o meno traumatico) della Democrazia Cristiana.

Forti revisioni politico-programmatiche si impongono quindi anche alle forze socialiste le quali devono certamente recuperare tensioni valori del proprio passato che nelle sue fasi meno recenti stato per ideali e lotte tant simile a quello del PDS, come simile è stato in quegli errori definiti oggi, brutalmente e con poca memoria: «vergogne». Il fatto è che l'alternativa chiede a tutte le forze interessate l'accantonamento di ogni arroganza e «spirito di corpo», la messa in discussione degli schemi abituali e comportamento politico, e un solido impegno di ricerca e una forte capacità di pensare elaborare e proporre il «nuovo»; essa ha bisogno di un spazio più ampio e più ricco di quello dell'«unità socialista» e deve considerare indispensabile il contributo non de cattolici «genus» politicamente inesistente come omogeneo riferimento politico, né peggio ancora, del cosiddetto partito cattolico, ma di quell'area cattolica-democratica di sensibilità progressista e di sinistri che non vuole costruirsi una propria identità partitica ma intende dare alla svolta l'alternativa e la forza delle proprie idee e della propria cultura.